La domanda a cui dovrà rispondere ora il giudice ordinario

Se il corrotto non è Gui, chi è?

Perché la Corte di giustizia ha inviato una parte degli atti alla procura della Repubblica - Chi è Luigi Olivi e quale è stato il suo ruolo nella vicenda Lockheed - I 78.000 dollari che sono giunti dagli Usa - Il team del ministro che andò al Tesoro

ROMA — Luigi Olivi è la chiave per riaprire una indagine che proprio alla luce della sentenza pronunciata dalla corte di Giustizia appare quantomai urgente. I giudici hanno inviato gli atti che riguardano questo personaggio alla magistratura ordinaria sostenendo che vi sono forti sospetti che egli in effetti portò a termine una opera proficua di corruzione favorendo la vendita degli aerei Lockheed. Finora, cioè fino a quando i giudici non hanno detto il contrario, questo corrotto era identificato in Luigi Gui. Ora si tratterà di individuare un altro « potente ». Gli atti non sono stati ancora inviati alla procura della Repubblica e forse ci vorranno alcuni giorni, comunque la sostanza dell'indagine che si apre è già nota.

Intanto vediamo chi è Luigi Olivi. Ha 47 anni, è sposato e padre di quattro figli. Ora è in carcere per aver tentato, secondo le autorità svizzere, una truffa da 40 miliardi. Nella vicenda Lockheed entra come amministratore della società Ikaria, una delle tante società fantasma che compaiono sulla scena dello scandalo. Luigi Olivi ha, o forse è meglio dire aveva (viste le sue « disgrazie » giudiziarie) i suoi uffici a Losanna al 51 della Avenue du Devin, e a Ginevra, al 92 di Rue du Rhone. Il suo nome, sconosciuto ai più, conquista una certa notorietà quando, attraverso la Cogepro, « una società bidone » (così l'ha definita senza mezzi termini una impiegata della Camera di commercio svizzera), ha tentato di far adottare dalle televisioni di vari paesi il sistema Secam. Non è che abbia molto successo, ma questa operazione promozionale lo porta a contatto con gli ambienti più disparati, una sorta di biglietto di presentazione che però non è affatto necessario, almeno se ci si limita a certi settori politico-economici. Egli infatti è fratello di un amico di Gui, un altro deputato democristiano. Nel suo interrogatorio davanti alla commissione Inquirente, l'ex ministro della Difesa così racconta il primo approccio con Olivi: « *Un signore che si qualificò Olivi, e che debbo arguire che fosse Luigi, telefonò un certo giorno in quel novembre dicembre 1969 alla mia segretaria dicendo se il ministro poteva ricevere questi rappresentanti della Lockheed in Italia e in America, o alti esponenti della Lockheed per il programma dei C-130. Si qualificò, per quello che mi ha detto il mio segretario, come un Olivi, come un fratello di Marcello Olivi* ». Marcello Olivi è appunto l'ex deputato dc, già membro della commissione Inquirente.

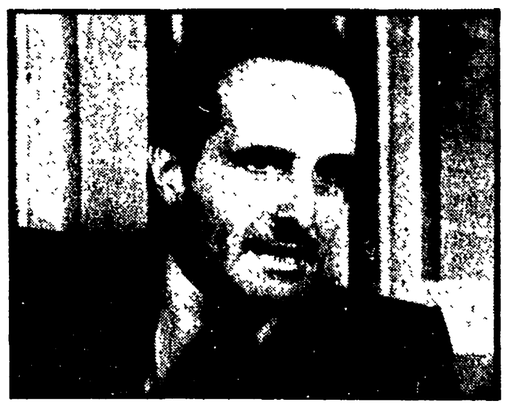
Continua Gui: « *Io Marcello Olivi lo conosco, Luigi Olivi no. Né conosco nessun altro di questa numerosa famiglia degli Olivi, se non una sorella, moglie del senatore Carraro* (già presidente dell'Antimafia ndr), *e uno che conobbi quando divenni ministro della Sanità e andai a visitare l'ospedale di Verona* ». Può anche darsi che Gui non si ricordi di Luigi Olivi, però l'inchiesta ha accertato che in effetti quest'ultimo ha telefonato al ministro a metà del mese di dicembre per organizzare l'incontro con gli uomini della Lockheed che avvenne il 14 dicembre 1969, due giorni dopo, cioè la strage di piazza Fontana, quando al ministero, presumibilmente, dovevano avere cose ben gravi a cui pensare.

Un fatto è certo: all'Ikaria, la società di Olivi, la Lockheed verserà 78.000 dollari. Nelle carte della società americana la cifra è così motivata: « spese speciali » e poi: « *Queste spese dovevano compensare il precedente ministro* (cioè Gui ndr) *e certi membri del suo team che sono ora nel ministero del Tesoro e rivedranno il contratto* ».

Chi sono i membri del team che sono passati al tesoro? Può darsi che la dicitura contenuta nei documenti americani sia imprecisa ma certo la frase successiva « *rivedranno il contratto* » offre una traccia da seguire. E se essa volesse dire « rivedranno il contratto » alla luce della possibilità di ottenere un mutuo o della necessità di varare congrue compensazioni industriali? Quest'ultimo problema, come è chiaramente emerso dal dibattimento, per lungo tempo ha condizionato la conclusione del contratto *Hercules*. Come fu superato? Per intervento del team di Gui? (Ossia di Olivi, anche se ad insaputa del ministro stando alla sentenza della corte di Giustizia). Questo è l'interrogativo che ripropone la decisione dei giudici di inviare alla magistratura ordinaria la parte del processo che riguarda Olivi. Ed è chiaro che si riapre il discorso sui rapporti che gli intermediari Lockheed ebbero con certi uomini del potere ministeriale.

Non solo: la sentenza della corte di Giustizia non ha chiarito affatto a chi è andata la terza trance delle tangenti. Ovidio Lefebvre non l'ha mai voluto dire, le autorità bancarie svizzere su questo hanno taciuto. Durante il dibattimento si disse: questo silenzio è necessario per proteggere personaggi che non sono ancora venuti fuori. Ora la magistratura ordinaria viene investita anche di questo problema. Con quante possibilità di successo? C'è chi dice, ad esempio, che quelle notizie che sono state negate all'autorità giudiziaria « straordinaria » (la corte di Giustizia) non potranno essere negate dalle banche svizzere alla magistratura ordinaria. E allora è possibile che si aprano nuove strade d'indagini che possono portare molto lontano.

Paolo Gambescia



Luigi Olivi

La sezione centrale di stampa e propaganda invita le Federazioni a riprodurre e affiggere questo manifesto

E' finito il tempo degli intoccabili

La sentenza Lockheed

condanna — in maniera ancora parziale — il metodo di governo basato sulle tangenti e sulle mance. Per la prima volta un ex ministro è in carcere.

AVANTI NELLA LOTTA PER LA MORALIZZAZIONE DELLA VITA PUBBLICA ITALIANA

IL PCI

L'Inquirente giudicherà anche il caso Italcasse?

ROMA — La gestione clientelare dell'Italcasse, la storia dei fondi neri utilizzati per foraggiare privati, società, correnti di partito potrebbe presto finire davanti alla commissione Inquirente. Tale eventualità è ritenuta « concreta » dal procuratore capo De Matteo, soprattutto in riferimento ai finanziamenti all'Immobiliare Roma che nonostante le riserve degli organi direttivi dell'istituto di credito pare abbia ottenuto 12 miliardi in prestito senza offrire garanzie.

Tutto ciò sarebbe avvenuto perché una pressante opera di persuasione fu esercitata dai titolari del dicastero del Tesoro che in due epoche successive si occuparono della vicenda. I 12 miliardi furono in pratica regalati su imposizione, così si sono espressi alcuni imputati, tra i quali Edoardo Calleri di Sala, ex presidente dell'Italcasse accusato di peculato e falso, dai vertici ministeriali nel corso di una riunione alla quale parteciparono i rappresentanti della Banca d'Italia.

Tanassi scrive un memoriale e rifiuta «l'aria» con gli altri

ROMA — Avevano avuto l'onore di inaugurarlo, ma lo dovranno quasi certamente abbandonare tra poche ore. Dal padiglione « G-8 » di Rebibbia, appena restaurato dopo la devastazione della rivolta del '75, infatti, i tre detenuti « particolari » Mario Tanassi, Antonio e Ovidio Lefebvre saranno trasferiti alla sezione penale del carcere, che ospita i detenuti già condannati. La palazzina nella quale erano stati provvisoriamente sistemati fa parte infatti del complesso riservato ai detenuti in attesa di giudizio, mentre i reparti penali si trovano nello stesso complesso di Rebibbia, ma sono separati da un alto muro di cinta e funzionano in modo del tutto autonomo. Vi sono ospitati novanta detenuti. Sarà con loro, probabilmente, che l'ex-ministro e i due anziani fratelli trascorreranno le ore d'aria nell'ampio giardino di cui dispone il penitenziario.

La direzione del carcere, tuttavia, non nasconde una certa preccupazione per la sistemazione dei nuovi ospiti. Anche questa volta, infatti, si pone il problema di consentire ai tre una certa riservatezza. Insomma, si vorrebbe evitare la promiscuità con gli altri detenuti che potrebbe avere — dicono in carcere — « effetti sgradevoli ». Proprio per questo la direzione del carcere giudiziario ha aperto l'altro giorno la nuova palazzina di Rebibbia, ma non risulta che al penale si possano permettere una analoga sistemazione.

Ieri, intanto, Mario Tanassi ha ricevuto la prima visita dei familiari. Ha avuto con la moglie e le figlie un breve colloquio, attraverso il famoso vetro più volte sfasciato per protesta dai br. Gli hanno portato anche un voluminoso pacco di giornali nei quali l'ex-ministro ha potuto leggere i primi commenti alla sentenza che lo condannava. Appena un po' risentita la direzione del carcere ha spiegato alle signore che i giornali, tutti, sono posti regolarmente in vendita all'interno del penitenziario: e che via, non siamo al Medioevo!

In carcere Tanassi è stato visitato dal medico che gli ha ordinato un vitto speciale: per lui, ieri sera, niente pasta e ceci (questa l'apertura del menu carcerario) ma una più sobria pasta in bianco seguita dal lesso. Godono ottima salute invece i fratelli Lefebvre che un funzionario del penitenziario ha definito « patetici vecchietti » (mentre ha trovato l'ex-ministro « fiero e duro come una roccia »).

Antonio e Ovidio Lefebvre hanno chiesto ieri mattina crema da barba e rasoio e si sono poi ritirati nella loro cella. Hanno detto di apprezzare molto la cucina di Rebibbia e sembra che abbiano mangiato di gusto. Non tradiscono, insomma, neppure in questo frangente, la loro fama di « veri signori »: una familiarità cortese e distaccata con gli agenti di custodia, nessuna lamentela, poche essenziali richieste.

Anche a loro, però, deve esser sembrato eccessivo prendere l'« aria » con gli altri detenuti. Come Mario Tanassi, hanno rinunciato alle regolari quattro ore di passeggio (due al mattino e due subito dopo l'ora di pranzo) ed hanno preferito rimanere in cella a leggere i giornali. L'ex-ministro si è dedicato invece alla lettura di uno dei due libri di storia che aveva portato con sé, e alla stesura di un memoriale nel quale parla, sembra, di una irregolarità costituzionale nella motivazione della sentenza che lo condanna a due anni di galera.

Su tutti e tre i personaggi, comunque, cala per ora il sipario: un po' paradossalmente il loro ingresso in carcere ha fatto sì che divenissero, d'un colpo, cittadini « normali ». Non più « intoccabili ».

Sara Scalia

Gli ufficiali ricordano l'ex ministro Tanassi

Il personale della Difesa: «un verdetto giusto ma mite»

« Non un arrogante, ma un uomo scialbo e mediocre » Del generale Fanali resta la fama di persona stimata

ROMA — « *La condanna dell'ex ministro Tanassi e del generale Fanali? Assolutamente giusta. Se c'è una critica da fare è che è stata troppo mite* ». Negli ambienti della Difesa — dove Tanassi restò dal marzo '70 al marzo '74 come titolare del dicastero — la sentenza della Corte di giustizia per lo scandalo Lockheed, non ha stupito nessuno. Tra gli ufficiali che lo hanno conosciuto da vicino, il giudizio dell'ex ministro è unanime: non un arrogante verso i subalterni, questo no, ma un uomo scialbo e mediocre, attorniato da gente, estranea al ministero, poco raccomandabile.

« *La sua peggiore disgrazia* — dicono coloro che queste cose le hanno vissute in prima persona — *è stata di avere scelto come uomo di fiducia un personaggio come Bruno Palmiotti* ». Prima di andare con Tanassi alla Difesa — ricorda qualcuno — costui viveva in una stanza da 70 mila lire al mese. Poi... si è costruito una stupenda villa sulla via del Mare. « *Ora si sa come ha potuto farlo* ».

Tanassi solo un ingenuo, un mediocre influenzato da altri? Non tutti la pensano così, anche se un episodio che ci è stato raccontato potrebbe deporre in questo senso. Durante il processo sullo scandalo degli Hercules, egli tentò, senza successo, di compromettere i tre ufficiali addetti al suo gabinetto, citandoli come testi a discarico. Avrebbero dovuto testimoniare che i fratelli Lefebvre non erano mai stati nel suo ufficio al ministero. « *Come avremmo potuto dichiarare una cosa del genere?* », dice uno dei tre ufficiali. « *Nessuno di noi era in grado di affermarlo. Sul famoso registro* (indicato da Tanassi come prova a sua discolpa, ndr) *venivano scritti solo i nomi di chi aveva chiesto un appuntamento, ma non di tutti quelli che andavano dal ministro. D'altra parte* — si aggiunge — *per entrare nel suo ufficio c'erano tre porte... Come avremmo potuto sapere o vedere chi entrava od usciva?* ». Così, da testi a discarico i tre ufficiali diventarono... testi d'accusa.

Dal ministero allo stato maggiore dell'aeronautica. « *Andrò fino in fondo, non voglio portarmi dietro il disonore* ». In queste affermazioni — fatte da Fanali a commento della sentenza della Corte di giustizia che lo ha condannato a 21 mesi di carcere — c'è il personaggio così come ci è stato descritto da alcuni ufficiali. « *Un soldato molto stimato, soprattutto per il suo passato* (sei medaglie al valore, una scelta ferma contro i tedeschi dopo l'8 settembre in Sardegna), *ma un uomo debole e facilmente influenzabile* ».

— E i 70 milioni ricevuti da Crociani? Per l'accusa — facciamo notare — è stato Fanali a convincere « *chi di dovere* » ad acquistare gli Hercules. « *Questo è purtroppo vero. Forse si è lasciato prendere dalla sua vanità, o è rimasto prigioniero dell'ingranaggio* ». Si parla del rapporto fra industrie e commesse militari, ovviamente, che oggi rimette in discussione perfino le difese d'ufficio che alcuni personaggi della stato maggiore dell'aeronautica, si precipitarono a fare sulla scelta degli Hercules quando scoppiò lo scandalo.

E per l'assoluzione di Gui? Le decisioni della Corte di giustizia non hanno convinto molto gli ambienti militari. L'essersi assunto la responsabilità di inviare la « *lettera di intenti* », non è cosa da poco. Pur senza vincolare giuridicamente, essa rappresentò un « *primo impegno* », che dette di fatto l'avvio alla « *operazione Hercules* ».

s. p.

Due anni fa 38 allievi di Livorno morivano su uno dei 16 aerei Lockheed

Ancora dubbi sulla sciagura del Monte Serra

Le due inchieste — una ministeriale e una della Procura di Pisa — non hanno raggiunto risultati soddisfacenti - In USA vietati i voli dei « C - 130 » - Stamane una manifestazione celebrativa

PISA — Tre marzo 1977. Sono da poco passate le 15. Dall'aeroporto di S. Giusto decolla un Hercules C-130 da trasporto militare (nome di codice Vega 10), uno dei 14 aerei della Lockheed in dotazione alla 46. Aerobrigata. A bordo del velivolo, oltre ai cinque uomini dell'equipaggio, sono saliti un ufficiale accompagnatore e 38 allievi di prima classe dell'Accademia navale di Livorno, tutti giovani fra i 18 e i 20 anni. E' il loro primo « volo di ambientamento ». Quattro minuti dopo un boato tremendo: l'aereo, guidato dal maggiore pilota Massimo Proietti, si è schiantato contro i pendii del Monte Serra, non molto distante dal ripetitore della TV. I 44 uomini sono tutti morti.

Che cosa era accaduto? Perché l'aereo si trovava « fuori rotta »? Una improvvisa avaria? Un errore del pilota? Per dare una risposta a questi drammatici interrogativi ed individuare le cause e le responsabilità della sciagura, furono ordinate due inchieste: una dal Ministero e l'altra dalla Procura della Repubblica di Pisa. A distanza di due anni dalla tragedia non si conosce ancora tutta la verità. I risultati dell'inchiesta ministeriale resi noti qualche tempo fa, hanno lasciato molti dubbi, mentre la magistratura pisana non ha ritenuto opportuno finora depositare le conclusioni della propria indagine, « *per non influenzare la Corte di giustizia* » che si stava occupando dello scandalo Lockheed.

In Parlamento il ministro Ruffini ha dichiarato che le risultanze dell'inchiesta ministeriale « *non offrono elementi suscettibili di suffragare l'ipotesi di interferenze di ordine tecnico* » come cause dell'incidente, che « *non è probabile né provata* » è risultata l'ipotesi, secondo cui la sciagura « *potrebbe attribuirsi ad un errore di navigazione* », né si è potuto accertare i motivi che « *hanno indotto il pilota ad una deviazione del piano di volo, che appare non giustificata e comunque da attribuirsi alla sua volontà* ».

La sciagura sarebbe dovuta ad un errore (non provato) del pilota, che avrebbe compiuto una manovra errata, « *forse tratto in inganno dalle condizioni meteorologiche* ».

Tutto ciò non convince. Al ministo Ruffini sono state poste perciò precise domande, tese a conseguire prove più concrete

Di recente il compagno Aldo D'Alessio e il repubblicano Pasquale Bandiera hanno presentato, in commissione Difesa della Camera, una risoluzione, nella quale si pongono alcuni quesiti scottanti e si fa osservare che la relazione della commissione d'inchiesta ministeriale tace sulle responsabilità penali, civili, amministrative e disciplinari; non fa alcun rilievo alla formazione e l'impiego del personale, né fa cenno alle questioni connesse con l'efficienza e la utilizzazione dei velivoli C-130 in dotazione alla 46. aerobrigata.

Da queste considerazioni i due parlamentari fanno discendere l'opportunità di ricercare tutto quanto può avere influito su sciagure come quella di Pisa: stato di efficienza dei velivoli della Lockheed: scelta degli equipaggiamenti particolari e qualità dei materiali impiegati nella loro costruzione (non va dimenticato che negli Stati Uniti il governo ha bloccato recentemente tutti i voli di questi aerei a causa dei troppi incidenti dovuti ad avarie) nonché il mancato acquisto delle necessarie attrezzature.

Stamani, alla presenza del ministro Ruffini e dei capi di S.M. della Marina e dell'Aeronautica, Torrisi e Mettimano verrà inaugurato un monumento in memoria degli allievi dell'Accademia navale di Livorno, periti nella sciagura di due anni fa. L'iniziativa è giusta e doverosa. Fare piena luce su quella tragica sciagura e sulle sue cause, impegnandosi a garantire meglio la sicurezza del volo, è comunque il modo migliore per rendere omaggio ai militari caduti due anni fa sul Monte Serra.

Sergio Pardera

Paese natale di Tanassi e Palmiotti

Cosa dicono della sentenza nel «feudo» di Ururi

Nostro servizio

URURI — A Ururi, paese natale di Tanassi e Palmiotti, hanno ascoltato la sentenza nelle case, davanti ai televisori e ai transistor. I commenti li abbiamo poi raccolti in piazza. I primi a parlare sono i socialdemocratici: sono lì davanti all'uscio del circolo « Shanderberg », in piazza Municipio, quella stessa piazza che aveva visto tante volte Tanassi e Palmiotti protagonisti e primi attori delle manifestazioni socialdemocratiche nel Molise. Ci invitano a salire nel circolo: due stanze, un piccolo bar, una ventina di « signorotti ». « Non siamo tutti socialdemocratici — dice uno di loro — ma tutti alla sentenza diamo lo stesso significato: si è voluto colpire una persona indifesa, mollata ed emarginata dallo stesso partito socialdemocratico ed è stata una sentenza ingiusta altrimenti bisognava condannare anche Gui ».

« Con noi Mario e Bruno (Tanassi e Palmiotti, n.d.r.) — dice Nicola Frate, consigliere provinciale del PSDI — avevano un rapporto corretto. Da quanto tempo non vengono a Ururi? Da un anno e l'ultima volta ci hanno assicurato che non sarebbe accaduto niente e invece ecco la sentenza che condanna un "uomo onesto" e che lascia senza nessuna pena sulle spalle un altro ministro ». Le stesse considerazioni condivide anche un iscritto alla DC. Emerge lo spirito di campanile e soprattutto il legame che in questo comune sono riusciti a stabilire i partiti della DC e del PSDI (nelle ultime elezioni amministrative i democristiani hanno riversato i loro voti sulla lista socialdemocratica per sconfiggere la liste unitaria di sinistra).

I commenti sono nettamente diversi tra la gerte e tra i lavoratori. Proprio accanto a questo circolo c'è la sezione comunista, sempre aperta, la frequentano i compagni pensionati durante tutta la giornata, mentre la sera arrivano i lavoratori che tornano dalla FIAT e dalle campagne: una certa delusione c'è, è inutile nasconderlo, per la mitezza delle pene, ma è con un certo orgoglio che i compagni rivendicano anche alle nostre lotte pluriennali (e si ricordano altri scandali denunciati e impuniti) il fatto che per la prima volta un ex ministro e deputato è stato condannato alle carceri e dovrà scontare la pena.

I Palmiotti e i Tanassi erano gente povera fino al 1940. In paese si ricorda che Mario Tanassi dovette partire per la guerra d'Africa nel 1936 perché privo di lavoro: ora invece si sono arricchiti e hanno accumulato un patrimonio ragguardevole, sia fuori che dentro la regione. Una donna anziana ci dice un proverbio in stretto dialetto albanese; ce lo facciamo tradurre: « non filano, non tessono, come escono i gomitoli? ». Anche questo è un riferimento ai beni che i Palmiotti e i Tanassi hanno accumulato in questi ultimi anni. In casa Palmiotti invece il fatto non viene commentato e si dice soltanto che il partito del PSDI ha « tradito » e ha « mollato ».

Giovanni Mancinone

Financial Times: « Giudizio storico »

LONDRA — « Giudizio storico » viene definita dal « Financial Times » la sentenza della Corte costituzionale italiana che ha condannato l'ex ministro della Difesa Mario Tanassi. Il giornale britannico nota come sia « la prima volta dalla seconda guerra mondiale che un ex membro di un governo venga portato davanti alla magistratura e condannato ».

Un giudizio, continua il giornale finanziario inglese, che rappresenta « una pietra miliare per l'Italia ed il suo sistema giudiziario » in quanto, « almeno in parte, smentisce che l'Italia abbia due leggi, una per i forti ed una per i deboli ».

Rinascita

nel n. 9 da oggi nelle edicole

- **Ugo La Malfa e i « limiti » della Dc** (editoriale di Emanuele Macaluso)
- **La crisi di governo del mondo** (di Romano Ledda)
- **Comunisti che discutono del Vietnam e della Cina** (di Massimo Loche)
- **La sentenza di Catanzaro - Una prima verità sulla strategia della tensione** (di Fausto Tarsitano); **Il labirinto dal quale si è usciti** (di Aniello Coppola)
- **Non c'è alternativa alla politica di unità »** (una lettera di Claudio Signorile a « Rinascita »)
- **Piaggio: la grande fabbrica e l'economia sommersa** (inchiesta a Pontedera di Luciano Soriente)
- **Lettera a Spriano sulla storia del Pci: su questo non sono d'accordo con te...** (di Giorgio Amendola)
- **Conclusione dell'inchiesta negli Stati Uniti / 6 - La sfida americana all'intellettuale europeo** (di Leonardo Paggi)
- **Le sinistre in Francia verso i congressi** (di Augusto Pancaldi)
- **Intellettuali e Vietnam** (di Massimo Galluppi)
- **Qui Fellini S.O.S.** (di Maurizio Ferrara)

Duepiù

Speciale numero doppio

"Come guarire i complessi"

Troppo giovani per l'amore

Come sarà la "naia" nel futuro

Ahimè, sono una donna sexy

Inserto chiuso: la masturbazione

Il mondo a misura dei bambini

Saperne di più per amare meglio